

Mercoledì 21 ottobre 2020

Milano – Parrocchia Santa Maria Annunciata in Chiesa Rossa

Catechesi adulti 2020/2021

LA TRADIZIONE BIZANTINA

don Matteo Crimella

0. Concentrare in una sera la presentazione della tradizione bizantina è arduo. Cercheremo di mettere a fuoco alcuni nodi essenziali per introdurci nella conoscenza di questa notevole tradizione, che oggi vede sempre più l'importanza della Chiesa ortodossa di Mosca.

1. Partiamo da un dato artistico. Se un cattolico entra in una chiesa ortodossa o cattolica di tradizione bizantina che cosa nota? Il primo dato che balza agli occhi è l'immensa quantità di icone. Le chiese più belle sono interamente coperte di icone, dal battiscopa fino alle cupole. Poi si nota l'iconostasi, ovvero la parete che separa lo spazio dove ci sono i fedeli e il luogo della celebrazione dei divini misteri. Infine si nota che nelle chiese bizantine non si sono sedie né panche ma ciascuno deve portare uno scranno da casa.

Cerchiamo di mettere un po' di ordine. Anzitutto le icone seguono regole molto precise. Verso l'alto sono rappresentati i misteri divini, in basso invece sono rappresentati i santi, esempi concreti per la vita cristiana dei fedeli. Nella cupola, solitamente, è rappresentato il *Pantokrator*, cioè il Cristo glorioso che tiene in mano il libro del vangelo, accesso alla rivelazione della verità per i credenti. Negli spazi superiori sono rappresentate le scene dell'Antico e del Nuovo Testamento, una vera e propria catechesi che permette di conoscere la Scrittura, la quale attesta la rivelazione divina agli uomini.

L'icona non è dipinta ma scritta, come si scrive una lettera o un codice. Soprattutto l'icona non è una copia ma un'immagine del mistero, al punto che si può parlare di quasi-presenza dello stesso mistero nell'icona. Ecco perché l'icona viene baciata, incensata, onorata al pari del libro dei Vangeli.

L'iconostasi poi ha regole molto precise. Obbligatoria è una porta centrale, detta porta reale, che può essere attraversata solo da sacerdoti e da diaconi, mai da donne. Sulle ante è scritta la scena dell'annunciazione, l'inizio della proclamazione del Vangelo nel mondo. Sulla destra della porta v'è sempre l'icona dell'incarnato, cioè del Cristo, mentre sulla sinistra c'è la Vergine Maria. In altri pannelli a fianco possono esserci i patroni della chiesa. Sopra c'è una seconda fascia dove sono rappresentati i *mysteria vitæ Christi*, ovvero l'annunciazione, la visitazione, la natività, il battesimo di Gesù, la

trasfigurazione, l'ingresso in Gerusalemme, l'ultima cena, la morte in croce, la risurrezione, l'ascensione, la Pentecoste. Sopra questa fascia può trovarsi un'altra teoria di icone con i dodici apostoli (e spesso con l'aggiunta di Paolo e Barnaba); in qualche occasione vi sono pure i patriarchi. In cima all'iconostasi, al centro, si pone la croce, al suo fianco la Vergine Madre e san Giovanni.

Qual è il senso di tutto ciò? Il fedele è immerso coi suoi sensi nel mistero che celebra. Con gli occhi vede la rappresentazione dei misteri che poi ascolta con le orecchie udendo la Parola di Dio; con la bocca bacia e con le mani tocca le icone che di quel mistero ne sono una quasi-presenza; con il naso avverte il profumo dell'incenso che sale gradito a Dio. La percezione sensoriale permette di partecipare al mistero celebrato, facendo viva l'esperienza della presenza di Dio.

2. Proviamo a considerare qualche dato.

La Chiesa cattolica conta un miliardo e 254 milioni di battezzati ed è presente in tutto il pianeta, con massima densità in Europa e nelle Americhe e minima in Asia. Le Chiese ortodosse sono originariamente Chiese nazionali, hanno in totale 250 milioni di battezzati e sono presenti principalmente nell'Europa Orientale e in Medio Oriente, ma tramite l'emigrazione hanno oggi filiazioni in tutti i continenti.

Chiesa cattolica e Chiese ortodosse hanno in comune: la Bibbia, i sacramenti, la dottrina dell'episcopato e del sacerdozio, le leggi (i «canoni») dei primi sette Concili ecumenici (detti «Concili della Chiesa indivisa» [cioè Nicea, 325, Costantinopoli I, 381, Efeso, 431, Calcedonia, 451, Costantinopoli II, 553, Costantinopoli III, 680-681, Nicea II, 787]: la Chiesa cattolica ne ha poi celebrati altri quattordici che non sono riconosciuti dall'ortodossia), il «Credo apostolico», la venerazione di Maria e dei santi, il culto delle reliquie.

Tre sono le divisioni principali: sulla figura del Papa, sulla disciplina del matrimonio, sui dogmi mariani (Immacolata Concezione e Assunzione in cielo) e su ogni altra dottrina o legge definite - cioè proclamate - da Roma e dai suoi Concili dopo la separazione del 1054 (Scisma d'Oriente). Al Papa le Chiese dell'ortodossia sono disposte a riconoscere un primato d'onore ma non un primato di giurisdizione, cioè di governo. La giurisdizione nelle Chiese ortodosse spetta al Sinodo, cioè al "collegio" del vescovo, dei sacerdoti, dei diaconi e di alcuni laici di ogni singola Chiesa; il rapporto tra Chiese spetta al Concilio (o Sinodo) panortodosso che riunisce tutti i vescovi di tutte le Chiese. Per le Chiese ortodosse il matrimonio è unico come per la Chiesa cattolica, ma con varia regolamentazione tutte praticano una "benedizione" delle seconde nozze per il coniuge incolpevole della rottura del primo matrimonio.

Dopo le reciproche scomuniche del 1054 (Scisma d' Oriente), l'ortodossia e la cattolicità restano separate e in contrasto totale fino alla metà del secolo scorso. Le scomuniche sono state abrogate (formalmente: «cancellate dalla memoria e dal seno della Chiesa») con una «dichiarazione comune» di Paolo VI e del Patriarca di Costantinopoli Atenagora il 7 dicembre 1965 (l'8 dicembre si chiudeva il Concilio Vaticano II; il 5 gennaio 1964 Atenagora e Paolo VI si erano incontrati a Gerusalemme). Da allora molti passi di avvicinamento sono stati compiuti e dal 1980 è attiva una «Commissione mista internazionale per il dialogo teologico tra la Chiesa Cattolica Romana e le Chiese Ortodosse». In caso di necessità c'è il riconoscimento reciproco dei sacramenti e del culto: un cattolico può fare la comunione in una celebrazione ortodossa e viceversa. Non è più considerato un ostacolo l'inserimento nel "Credo" da parte di Roma dell'affermazione che lo Spirito Santo procede anche dal Figlio, oltre che dal Padre (questione detta del «Filioque»), inserimento mai accettato dagli ortodossi: si è adottata la soluzione pragmatica di utilizzare, nelle celebrazioni ecumeniche, cioè comuni, testi del Credo precedenti a tale inserimento (che è del quinto secolo).

3. Consideriamo alcuni nodi.

Il primo è la conquista islamica che ha sempre segnato la vita delle Chiese bizantine. Il caso di Gerusalemme (638) è indicativo.

Il secondo nodo è la disputa di Fozio (patriarca dall'857) sulla questione del primato romano. Per Fozio il primato di Roma è prevalentemente di prestigio, legato al ruolo tenuto dalla città quale antica capitale dell'impero e sede di Pietro e non comporta il diritto d'intervenire negli affari interni di un'altra Chiesa. Il governo della Chiesa universale deve esprimersi solo attraverso un concilio ecumenico. Per Roma, invece, il papa è a tutti i diritti capo della Chiesa, autorizzato a giudicare qualsiasi questione sorta dappertutto.

Terzo nodo è il 1054, punto d'arrivo della polemica sorta dal passaggio dell'arcivescovo di Bari sotto la giurisdizione di Roma.

Quarta questione aperta sono le crociate. Quando nel 1204 Venezia indirizzò i crociati a volgere le armi non contro i musulmani, ma contro Bisanzio, messa a ferro e fuoco e per la liberazione dei luoghi santi, questo fu uno schiaffo che ancora pesa.

4. Diciamolo chiaramente: a proposito della fede cattolici e ortodossi hanno più punti in comune che divisioni. Tornerò poi su questo punto. Quali sono le caratteristiche più proprie della spiritualità ortodossa?

Anzitutto il primato della contemplazione sull'azione. La contemplazione è silenzio, adorazione, assolutezza di Dio. La tradizione cattolica insiste sulla carità, sull'azione, mentre la tradizione bizantina sulla contemplazione. Non ci sono ordini religiosi dediti alla carità, bensì unicamente ordini monastici.

Una seconda caratteristica è prettamente teologica. La teologia occidentale ha accettato la modernità misurandosi con essa, mentre la teologia bizantina in certo senso è pre-critica. C'è un grande amore per i padri, c'è un grande attaccamento alla tradizione ma non v'è l'assunzione della domanda critica tipica dell'illuminismo.

Una terza caratteristica è la profonda ricerca di Dio. Caratteristico per esempio è l'esicismo. Esso è un sistema spirituale di orientamento essenzialmente contemplativo che ricerca la perfezione dell'uomo nell'unione con Dio tramite la preghiera incessante. La forma abituale della preghiera esicasta è la "preghiera di Gesù", che consiste nell'invocazione litantica: «Signore Gesù Cristo, Figlio del Dio vivente, abbi pietà di me peccatore». Si recita facendo scorrere una corda con nodi e ripetendo a ogni nodo l'invocazione. In Occidente una testimonianza di questa pratica è nei *Racconti di un pellegrino russo*: il pellegrino mostra come pure un semplice contadino può arrivare all'unione con Dio o deificazione.

5. Venendo ai tratti fondamentali che meglio delineano l'identità spirituale dell'ortodossia, uno snodo decisivo della recezione cattolica va ricercato nel Concilio Vaticano II. La Chiesa d'Oriente e d'Occidente è rimasta unita per dieci secoli, ma nel corso di questo primo millennio di Chiesa indivisa essa attingeva abbondantemente, già da tempo, a due distinte tradizioni, e apparteneva a due differenti civiltà. Tuttavia queste diversità, vissute nell'unità comunionale, sono sempre state recepite come una preziosa fonte di ricchezza per la Chiesa universale. A questo proposito il Concilio Vaticano II parla di "legittima diversità" tra Oriente e Occidente, non solo nel culto e nella disciplina, ma anche nella formulazione teologica delle dottrine. Con straordinario intuito ecclesiologico e lucidità spirituale il decreto conciliare (*Unitatis Redintegratio*), riguardo alle «autentiche tradizioni teologiche degli orientali», così afferma:

Bisogna riconoscere che esse sono eccellentemente radicate nella Sacra scrittura; sono coltivate ed espresse dalla vita liturgica; sono nutrite dalla viva tradizione apostolica, dagli scritti dei Padri e degli scrittori ascetici orientali; e tendono ad una retta impostazione della vita, anzi alla piena contemplazione della verità (17).

In estrema sintesi, sono qui raccolti i tratti costitutivi e originari dell'ortodossia. La vita ecclesiale dell'ortodossia si fonda infatti sulla spiritualità biblica, liturgica, patristica e ascetica; ma tutto questo (sacra Scrittura e Tradizione viva della Chiesa) si traduce in una concreta esperienza di fede e di orientamento ontologico ed etico ("retta impostazione della vita"), in vista della perfetta conoscenza della verità (la "piena contemplazione della verità"). Attorno a questi nuclei fondamentali prende forma la peculiarità della dogmatica ortodossa, intesa e praticata come realizzazione della vita nuova in Cristo. Difficilmente si potrà prescindere da questo dato: la peculiarità della dogmatica ortodossa, lungi da ogni forma di erudizione o speculazione astratta, è intesa e praticata anzitutto come una realizzazione della vita, mediante la quale è possibile accedere in pienezza e senza separazioni al compimento della vita nuova in Cristo, poggiando sulle due colonne portanti della sua tradizione: la Divinizzazione e la Trasfigurazione.

La teologia per l'esperienza di fede ortodossa non è tanto un discorso su Dio, ma in primo luogo l'attuazione della presenza divina nell'uomo, la deificazione (*theosis*) della creatura, un cammino ascetico di perfezione interiore verso la divino-umanità. Si tratta di una contemplazione intelligente, un'adorazione luminosa. La contemplazione della gloria costituisce l'essenza stessa dell'ortodossia. Ci si apre verso una professione di fede che fa proprio l'atteggiamento dell'umile preghiera, fino ad approdare alla libera dossologia dell'amore divino e alla rivelazione della sua bellezza (filocalia). Le fonti di questa prospettiva teologica, l'ortodossia non le ricerca in nessun testo normativo di professione di fede, ma le attinge direttamente dall'economia divina, così come è stata conosciuta, sperimentata, vissuta e celebrata nell'esperienza biblica e nella tradizione viva della Chiesa (Parola e Tradizione).

Soltanto tenendo presenti questi aspetti teologici fondamentali, a partire dalla rivelazione biblica, vivificata dalla tradizione ecclesiale (attraverso le definizioni dogmatiche dei sette concili ecumenici, la forma liturgica, gli scritti dei padri, i canoni ecclesiastici), sarà possibile scorgere l'essenza stessa di un'esperienza religiosa viva nella quale la fede e la vita, il dogma e l'ethos sono organicamente e indissolubilmente collegati.

L'esperienza di fede ortodossa è animata da questi tratti costitutivi della sua spiritualità ed ha trovato la sua migliore sintesi espressiva nella liturgia, tratti che si sono tradotti nel tempo nelle diverse forme della sua teologia: teologia dell'esperienza ecclesiale e liturgica, teologia dossologica e simbolica, apofatica e mistica, estetica ed estatica, pneumatologica e trinitaria, esicasta e filocalica. Questi dunque i tratti essenziali che costituiscono l'orizzonte di

comprensione della forma teologica ortodossa, irriducibile a forma normativa e poco traducibili in concetti.

Il cammino ascetico verso la divinizzazione e la trasfigurazione si avvale di tutte queste diverse vie tracciate dalla Tradizione viva della Chiesa: la via apofatica e mistica; la conoscenza apofatica; la mistica del cuore; la via filocalica della bellezza (liturgica e iconografica).

Si tratta, dunque, di una realtà che nella sua essenza simbolica interpella e illumina l'esistenza, fino a far risplendere la luce della verità e il pieno compimento dell'amore. Il rapporto fondante tra la bellezza dell'essere e la bellezza come essere nella presenza costituisce il nucleo incandescente della tradizione ortodossa. Come osserva Florenskij, in Russia l'assimilazione della fede è avvenuta anzitutto tramite le vite dei santi e la partecipazione liturgica, non grazie alla teologia, ma al culto e alla devozione per le cose sacre. L'Ortodossia russa va letta e interpretata alla luce della vita quotidiana del popolo russo, al suo intimo legame con i santi, i monaci, i contadini, la sua mistica relazione con la natura.

La via liturgica (liturgia e mistagogia) L'esperienza originaria della bellezza spirituale viene vissuta e compresa dall'ortodossia entro la prospettiva della visione, la quale assume in sé la via apofatica del silenzio concettuale, e trova la forma più significativa di espressione nella visione-contemplazione iconografica e nella visione-ascolto liturgica. Nel culto liturgico della Chiesa ortodossa è contenuta l'essenza stessa della concezione del mondo e il principio di ogni cultura, un vedere ascoltando e un ascoltare vedendo, un risuonare interiore della parola (liturgica) che non appartiene più ai sensi e riempie tutto lo spazio, dischiudendo alla rivelazione il significato del suo *audire* e *ob-audire*. Per la coscienza ortodossa, la liturgia rappresenta nel suo senso più profondo l'anima stessa della «forma culturale». Il culto liturgico è luogo santo nel quale l'essere umano è orientato alla sua piena realizzazione spirituale e ascetica, alla scoperta della sua integrità.

6. Infine il Padre nostro in greco:

Πάτερ ἡμῶν ὁ ἐν τοῖς οὐρανοῖς·
ἀγιασθήτω τὸ ὄνομά σου·
ἐλθέτω ἡ βασιλεία σου·
γενηθήτω τὸ θέλημά σου,
ὡς ἐν οὐρανῷ καὶ ἐπὶ γῆς·
τὸν ἄρτον ἡμῶν τὸν ἐπιούσιον δὸς ἡμῖν σήμερον·
καὶ ἄφες ἡμῖν τὰ ὀφειλήματα ἡμῶν,
ὡς καὶ ἡμεῖς ἀφήκαμεν τοῖς ὀφειλέταις ἡμῶν·

καὶ μὴ εἰσενέγκῃς ἡμᾶς εἰς πειρασμόν,
ἀλλὰ ῥῦσαι ἡμᾶς ἀπὸ τοῦ πονηροῦ.